

## Dati informativi concernenti la legge regionale 26 aprile 2023, n. 6

Il presente elaborato ha carattere meramente informativo, per cui è sprovvisto di qualsiasi valenza vincolante o di carattere interpretativo. Pertanto, si declina ogni responsabilità conseguente a eventuali errori od omissioni.

Per comodità del lettore sono qui di seguito pubblicati:

- 1 - Procedimento di formazione
- 2 - Relazione al Consiglio regionale
- 3 - Note agli articoli
- 4 - Struttura di riferimento

### 1. Procedimento di formazione

- La proposta di legge è stata presentata al Consiglio regionale in data 25 ottobre 2022, dove ha acquisito il n. 163 del registro dei progetti di legge su iniziativa dei Consiglieri Michieletto, Vianello, Boron, Barbisan, Piccinini, Corsi e Cecchetto;
- Il progetto di legge è stato assegnato alla Seconda Commissione consiliare;
- La Seconda Commissione consiliare ha espresso parere sul progetto di legge in data 9 marzo 2023;
- Il Consiglio regionale, su relazione della Seconda Commissione consiliare, relatore il consigliere Gabriele Michieletto, e su relazione di minoranza della Seconda Commissione consiliare, relatore il consigliere Arturo Lorenzoni, ha esaminato e approvato il progetto di legge con deliberazione legislativa 18 aprile 2023, n. 6.

### 2. Relazione al Consiglio regionale

- Relazione della Seconda Commissione consiliare, relatore il consigliere Gabriele Michieletto, nel testo che segue:

“Signor Presidente, colleghi consiglieri,

alla luce della ciclicità delle variazioni climatiche si rende necessario prevenire gli effetti della siccità e mitigare i danni causati da precipitazioni intense e violente che colpiscono i nostri territori. Considerando che l'acqua deve essere un bene da preservare ma al contempo da arginare, nel corso degli ultimi anni si è notato come le precipitazioni atmosferiche si stiano modificando, da frequenti e leggere a rade ed intense, spesso violente, capaci di rilasciare sottoforma di pioggia una quantità d'acqua enorme in tempi estremamente ristretti.

Gli effetti di questo cambiamento sono sostanzialmente due: lunghi periodi di siccità tra il susseguirsi di un evento meteorico e l'altro, e danni di grave entità a centri abitati, colture agricole, aree produttive e strutture, causati dall'enorme quantità d'acqua che cade al suolo, la quale non può pertanto essere incanalata, fatta defluire e avviata verso il mare da una rete idrica pensata e progettata per un clima diverso da quello attuale.

Le azioni da intraprendere per mitigare entrambi i problemi sono simili: trattenere più acqua possibile sul territorio rallentandone la corsa verso i canali, nonché agire attraverso il drenaggio dei fiumi, ormai insufficienti a raccogliere in tempi brevi le precipitazioni copiose. Risulta utile, inoltre, intervenire anche nelle aree urbanizzate e produttive ponendo in essere scelte che portino alla realizzazione di opere finalizzate al trattenimento delle acque meteoriche, tra cui a titolo esemplificativo ma non esaustivo, parcheggi concavi allagabili, l'utilizzo di piastroni di copertura assorbenti e a lento rilascio per la realizzazione di marciapiedi, parcheggi, piste ciclopedonali, installazione di vasche di raccolta, utili come riserve d'acqua da utilizzare quali antincendio ovvero per autolavaggi. Si rende necessario quindi ripensare globalmente il concetto di canalizzazione delle acque. Infatti, se un tempo si riteneva ragionevole velocizzare il passaggio verso valle delle acque meteoriche, in quanto gli alvei dei fiumi erano sufficienti al transito, ora risulterebbe viceversa appropriato trattenere più acqua possibile per più tempo possibile, in modo da ridurre la portata complessiva di un fiume. Di conseguenza, riducendo la quantità d'acqua che passa, in un certo punto in un dato momento, nei fiumi e nei canali, si eviterebbe di mettere in crisi il sistema idrico dei bacini.

Per il raggiungimento di tale obiettivo si deve ricorrere alla realizzazione di opere - come golenature, wetland, bacini di fitodepurazione (utili anche per migliorare la qualità dell'acqua), servendosi all'occorrenza di cave dismesse - atte ad immagazzinare grandi quantitativi d'acqua, per brevi periodi nel caso di intense precipitazioni, o al contrario lunghi per scongiurare la siccità. È infatti il caso di ripensare dopo 60 anni all'eventualità di realizzare (o di tornare a utilizzare) dighe serbatoio, con l'intento di contenere acqua dolce e di produrre energia. Oggi le dighe in funzione sono tutte antecedenti agli anni '60, addirittura alcune risalenti agli anni '30, in quanto dal '63, ovvero dopo il disastro del Vajont, non si sono più realizzate, seppur il motivo di quest'ultima tragedia non fu l'opera in sé bensì il luogo geologicamente inadatto ad ospitarla.

Per tutti questi motivi, si ritiene opportuno intervenire con un'apposita modifica della legge regionale 13 aprile 2001, n. 11 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112” apportando una specificazione ulteriore nell'ambito delle ampie funzioni di cui all'articolo 84, comma 2, lettera c), concernenti la programmazione, la realizzazione e la gestione delle opere idrauliche di qualsiasi natura e classifica. Con tale specificazione si attualizza, rafforza ed esemplifica quanto previsto alla citata lettera c), ricomprendendo nell'ambito delle opere idrauliche di qual-

siasi natura e classifica gli interventi finalizzati al risparmio idrico ovvero all'invaso antipiena e all'accumulo della risorsa idrica per fronteggiare i periodi di crisi.

Concludono il testo la clausola di neutralità finanziaria e l'entrata in vigore.

Acquisito il parere favorevole della Terza Commissione espresso in data 8 febbraio 2023 e della Prima Commissione (1° marzo 2023) ed avvalendosi, in sede d'esame, dell'assistenza giuridica garantita dal Servizio Affari Giuridici e Legislativi del Consiglio e dell'assistenza tecnica delle strutture regionali competenti, la Seconda Commissione nella seduta del 9 marzo 2023 ha concluso i propri lavori in ordine al progetto di legge n. 163 e lo ha approvato a maggioranza.

Hanno espresso voto favorevole il Presidente Rizzotto ed i Consiglieri Bet, Boron, Cavinato, Centenaro, Michieletto, Sponda, Vianello e Zecchinato (Zaia Presidente), Dolfin -con delega del Consigliere Puppato- (Liga Veneta per Salvini Premier) e Venturini (Forza Italia – Berlusconi – Autonomia per il Veneto).

Hanno espresso voto di astensione i Consiglieri Montanariello e Zanoni (Partito Democratico Veneto) e Lorenzoni (Misto).”;

- Relazione di minoranza della Seconda Commissione consiliare, relatore il consigliere Arturo Lorenzoni, nel testo che segue:

“Signor Presidente, colleghi consiglieri,

il taglio della mia correlazione è un po' diverso, perché condivido l'emergenza a parlarne, ma la mia visione su quello che è stato fatto è un po' diversa.

La situazione di criticità nella disponibilità di acqua è ben descritta da pochi numeri significativi relativi agli invasi montani, che sono stati riportati nel Bollettino di ANBI riferito a marzo 2023.

Al 31 marzo di quest'anno gli invasi del bacino dell'Adige erano al 34%, 132 milioni di metri cubi su 393 in totale, quelli del bacino del Brenta, che è solo il lago del Corlo, era pieno al 56% e quelli del bacino del Piave erano pieni al 62%. Sono dei valori drammatici per la stagione primaverile che stiamo vivendo e quest'anno non c'è neppure il volume nevoso che possa contribuire a migliorare il livello degli invasi nei prossimi mesi.

È chiaro che il regime di scarsità si protrarrà a lungo. Possiamo anche invocare la cattiva sorte per l'emergenza idrica in atto, ma passeremmo per ridicoli, secondo me, se lo facessimo, ci basta guardare dei dati e le tendenze di lungo periodo. I dati mostrano che gli effetti del cambiamento in atto in modo chiaro. ARPAV riporta che dal 1993 al 2020 in Veneto le temperature medie sono cresciute di 0,55 gradi centigradi ogni decennio, con un incremento superiore a quanto riscontrato a livello globale. L'effetto è stato un aumento di fenomeni alluvionali, mareggiate, vento intenso, ma anche ondate di calore più intense e durature e fenomeni di siccità che stiamo sperimentando. Non bastano i due giorni di pioggia degli scorsi giorni, purtroppo. In Veneto sono cresciute le notti tropicali, più 5,2 giorni per decennio, mentre sono diminuiti i giorni con temperatura minima inferiore a 0 gradi, meno 9,6 giorni per decennio.

Questo è un cambiamento veramente forte. Non è un fenomeno improvviso né atteso dunque, eppure le misure di difesa, di contrasto e di adattamento al cambiamento climatico sono poche, poco incisive e sicuramente in ritardo. Quindi, non basta un piccolo aggiustamento ad una legge del 2001 per dare risposte efficaci alle minacce che subisce la nostra regione, aggiustamento peraltro condivisibile nella sostanza, ma troppo esile di fronte a questi bisogni, quasi a sembrare una foglia di fico per coprire la mancanza di azione.

Dobbiamo essere consapevoli che la siccità sta diventando sempre più frequente e intensa nella regione, causando gravi danni alle colture, alla fauna, alla flora e all'ambiente in generale, e che comporta un aumento dei costi per le aziende agricole e per le attività turistiche, che rappresentano importanti motori dell'economia della nostra regione. In questo contesto, ci sarebbe spazio per un intervento legislativo su fronti concreti, ad esempio l'introduzione di un sistema di monitoraggio e di allerta precoce per identificare rapidamente le zone a rischio di siccità e adottare provvedimenti preventivi, la promozione di pratiche agricole più sostenibili e di sistemi di irrigazione più efficienti per ridurre lo spreco d'acqua, l'incremento dei finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo di tecnologie volte a contrastare gli effetti della siccità, l'adozione di norme per la gestione sostenibile delle risorse idriche, compreso l'utilizzo di fonti alternative come l'acqua piovana o il riciclo delle acque reflue.

In realtà, la legge 13 aprile 2001 n. 11 che andiamo a modificare assegna una lunga serie di competenze alla Giunta, che non le sta adeguatamente utilizzando, a discapito della ripetuta richiesta di autonomia. In particolare la Giunta si dovrebbe attivare per definire i nuovi criteri di gestione delle dighe e dei bacini idroelettrici, che, con il modificato regime di precipitazioni, incidono sulla disponibilità di acqua per l'irrigazione delle colture, causando problemi di accesso e di distribuzione tra i vari fruitori.

Le modalità di utilizzo dell'acqua sono state definite a metà del secolo scorso, quando il regime idraulico era profondamente diverso. Si deve limitare l'impatto negativo sulla produzione agricola e sul reddito dei coltivatori. Inoltre, una gestione non ottimizzata può avere conseguenze ambientali negative, come il degrado dell'habitat fluviale, la riduzione della biodiversità e il cambiamento della qualità dell'acqua. Per mitigare questi impatti e questi conflitti è importante che la Giunta promuova una gestione integrata delle risorse idriche, che tenga conto delle esigenze di tutti gli utenti e dell'equilibrio tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente. Questa gestione deve essere basata su una condivisione delle informazioni e sulla partecipazione attiva e consapevole delle comunità locali, dei gestori degli impianti e dei rappresentanti della filiera agricola.

In questo quadro generale, la costruzione di bacini di laminazione può aiutare a mitigare questi rischi, in quanto possono essere utilizzati per rallentare il flusso delle acque durante gli eventi di pioggia intensa e quindi ridurre la quantità d'acqua che si riversa nei fiumi o nei canali e non viene trattenuta.

Tuttavia, i bacini di laminazione devono essere progettati per contribuire a preservare l'ecosistema locale, raccogliendo i sedimenti e il materiale solido che, altrimenti, potrebbero finire nei corsi d'acqua vicini.

Sono opere che devono essere progettate e pensate con le comunità locali. Non deve essere, quindi, una delega in bianco alla Giunta per imporre scelte onerose per la comunità locale e per l'ambiente.

In secondo luogo, è urgentissimo procedere con degli accordi interregionali per individuare criteri di gestione delle risorse idriche condivisi basati su un uso ottimale dell'acqua sempre più scarsa. Serve una pianificazione sovraregionale perché il prelievo d'acqua a monte venga ridotto, siano promosse colture a basso impatto idrico e modalità di irrigazione più efficienti. Guardiamo il bacino del Po. L'Autorità di distretto a febbraio 2022 ha informato tutte le Regioni a monte, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, che il prelievo d'acqua avrebbe dovuto ridursi nei mesi estivi del 20% per evitare che l'acqua del mare entrasse nel delta del fiume Po, ma nella realtà è stato prelevato il 10% in più secondo i dati di Dataroom del Corriere della Sera, perché non c'era autorità nazionale che imponesse diritti di prelievo alle varie Regioni o che in agricoltura non permettesse colture idroesigenti in periodi di siccità.

Così chi sta a valle, e il Veneto, soprattutto la zona del delta, sta a valle, con il cuneo salino che sale, soffre.

Servono, dunque, degli accordi politici chiari e tempestivi per evitare le calamità siccitose alimentate da prelievi eccessivi d'acqua nelle Regioni a monte del fiume Po. Questa è l'azione politica di cui c'è bisogno. La strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, approvata da questo Consiglio il 20 luglio 2020, che frutti ha dato in ormai tre anni? Praticamente nessuno.

Guardiamo ai bilanci che abbiamo approvato nel 2021 e nel 2022. C'è una continuità con il passato che non coglie minimamente l'urgenza di un'azione per difenderci dal clima che cambia, e dobbiamo agire. Non c'è più tempo di aspettare. Eppure ci sono delle proposte di legge depositate in Consiglio che vanno nella direzione di dare risposte efficaci alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico. Sosteniamole, lavoriamo per realizzare prima possibile le azioni che sappiamo avere effetti positivi sul ciclo dell'acqua: la limitazione del consumo di suolo, l'aumento della superficie arborea in pianura, le modifiche ai regolamenti edilizi per fare degli esempi. Sono tutte misure che possono dare risposte adeguate in tempi rapidi e senza investimenti colossali. Altro che cattiva sorte.

Poi ci sono anche gli investimenti in infrastrutture ed è eloquente quanto sostenuto dal Direttore generale di ANBI che ha detto di recente: "È necessario dare il via ad interventi per aumentare le riserve d'acqua: dall'efficientamento delle opere esistenti alla realizzazione di nuovi bacini polifunzionali, come previsto nel Piano laghetti che ha proposto proprio ANBI con Coldiretti". Ricordiamo che l'Italia trattiene solo il 10% dell'acqua piovana contro il 50% della Spagna. Se l'acqua non si accumula in inverno, non si potrà prevenire la siccità nei nostri fiumi sempre più frequente in estate.

Ci è stata presentata di recente in Terza Commissione una tecnica per la ricarica della falda, sperimentata in Veneto, che ha costi contenuti e una grande capacità di stoccaggio d'acqua. Cosa aspettiamo ad avviare un programma su larga scala? Badiamo bene: la stima di Coldiretti è che l'agricoltura italiana solo nel 2022, a causa degli eventi siccitosi, abbia perso ben 6 miliardi di euro. Dal 2014 esiste un piano strategico nazionale per l'adattamento ai mutamenti climatici, pubblicato sul sito del Ministero dell'Ambiente, con indicate le tappe per mitigare i danni della siccità: costruire invasi per trattenere l'acqua piovana, riprogettare i canali di irrigazione – e qui bene l'inaugurazione del LEB, un'azione importante ma sporadica –, investimenti tecnologici in sistemi di irrigazione intelligente, riprogrammazione delle coltivazioni in base alle risorse idriche disponibili.

In Veneto la delibera di Giunta 1643 dell'11 ottobre 2011, all'articolo 1, comma 3, lettera g) riportava il piano delle azioni e degli interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico, la presa d'atto del cosiddetto Piano "Casarin d'Alpaos", che individuava i bacini di laminazione per la mitigazione del rischio idraulico nel territorio Veneto. 22 anni fa, eppure stiamo ancora parlando di quel documento realizzato solo in parte e quindi siamo ancora esposti ai rischi.

Veniamo dunque al contenuto del progetto di legge di oggi, che riconosce nella presentazione che il contesto socio-economico del territorio regionale nel corso degli ultimi anni è stato modificato dalle variazioni climatiche, in particolare dalle precipitazioni atmosferiche, che sono passate da frequenti e leggere a rade ed intense, spesso violente, secondo le parole riportate nell'introduzione del progetto di legge.

Afferma poi che si rende necessario prevenire gli effetti della siccità e mitigare i danni causati da precipitazioni intense e violente che colpiscono i nostri territori. L'iniziativa propone, dunque, di intervenire con una apposita modifica dell'articolo 84 della legge regionale 13 aprile 2001, n. 11, aggiungendo una specifica previsione alle funzioni attribuite alla Giunta, riguardante la possibilità di realizzare, per i motivi di cui sopra, opere e interventi finalizzati al risparmio idrico e al contenimento dei flussi nella rete idrografica. Erano menzionati nella versione che è stata presentata inizialmente in Commissione anche casse e bacini di espansione, che poi non sono più stati menzionati esplicitamente. L'obiettivo è, dunque, aumentare le funzioni attribuite alla Giunta regionale riguardanti la possibilità di realizzare opere e interventi finalizzati al risparmio idrico e al contenimento dei flussi nella rete idrografica. Quindi, nella presentazione del testo di legge si dice: "Con tale specificazione si attualizza, rafforza ed esemplifica quanto previsto alla lettera c) della legge medesima". Richiamo le parole "attualizza", "rafforza" ed "esemplifica": nulla di nuovo, nessuno strumento in più dato alla Giunta per gestire l'emergenza idrica.

È un modo curioso di utilizzare la tanto ambita autonomia. Di fronte a una simile minaccia sappiamo fare solo questo, con l'ampio potere assegnato alla Regione dal decreto legislativo n. 112/1998 e la successiva riforma del Titolo V della Costituzione, con la legge costituzionale n. 3/2001? Questo è un ambito dove la Regione ha autonomia e noi sappiamo solo attualizzare, rafforzare ed esemplificare. Beh, facciamo attenzione a chiedere funzioni se faticiamo ad espletare quelle che già abbiamo. E penso all'ordinanza n. 20 del 14 marzo 2023 del Presidente della Giunta: una pia raccomandazione, null'altro, di fronte alla peggiore crisi idrica che si ricordi.

Alcuni agricoltori quest'anno sono arrivati a non seminare e la Giunta intende sensibilizzare con un atto formale i cittadini e tutte le istituzioni sulla necessità di non sprecare acqua in nessun modo. Beh, davvero il confronto tra i bisogni emersi negli ultimi due decenni e le risposte date dalla Giunta sul tema della gestione del patrimonio idrogeologico sono sconcertanti. Non ci siamo. In questo senso, il micro aggiustamento che discutiamo oggi va nella giusta direzione, certo, ma non può essere in alcun modo

sufficiente per dare risposte al nostro territorio, minacciato dal cambiamento climatico. La latitanza della Giunta su questo fronte viene amplificata, non superata da questo progetto di legge.

Colleghi Consiglieri, lavoriamo insieme per dare concretezza agli interventi per soddisfare il bisogno di sicurezza idraulica e di disponibilità irrigua. Non possiamo più maledire la cattiva sorte. Abbiamo delle responsabilità precise. Facciamoci fronte.”.

### 3. Note agli articoli

#### *Nota all'articolo 1*

- Il testo dell'art. 84 della legge regionale n. 11/2001, come modificato dalla presente legge, è il seguente:

“Art. 84 - Funzioni della regione.

1. La Giunta regionale, al fine di garantire l'esercizio unitario a livello regionale e di bacino idrografico, tenuto conto delle peculiarità relative alla tutela del vincolo idrogeologico e dei territori montani, esercita le funzioni di pianificazione in materia di difesa del suolo e risorse idriche nonché di programmazione degli interventi di cui al presente articolo.

2. La Giunta regionale esercita le funzioni relative:

- a) alla gestione delle risorse idriche e alla polizia delle acque di cui al Testo unico approvato con r.d. 11 dicembre 1933, n. 1775, in particolare relativamente alle derivazioni di acque pubbliche, utilizzazione delle acque sotterranee, nomina dei regolatori per il riparto delle disponibilità idriche, e tutela del sistema idrico;
- b) alla gestione dei beni e delle pertinenze del demanio idrico di cui al Testo unico approvato con r.d. 25 luglio 1904, n. 523, con esclusione delle funzioni di cui alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 89 del decreto legislativo 112/1998;
- c) alla programmazione, realizzazione e gestione delle opere idrauliche di qualsiasi natura e classifica, *ivi compresi gli interventi finalizzati al risparmio idrico ovvero all'invaso antipiena e all'accumulo della risorsa idrica per fronteggiare i periodi di crisi*;
- d) alla programmazione, pianificazione e gestione integrata degli interventi di difesa delle coste e degli ambienti costieri;
- e) al servizio di piena e di pronto intervento;
- f) all'approvazione tecnica dei progetti delle dighe che non superano i 15 metri di altezza e che determinano un invaso non superiore a 1.000.000 di metri cubi, ai sensi dell'articolo 91, comma 1, del decreto legislativo n. 112/1998 e dell'articolo 10, comma 4, della legge 183/1989 e vigilanza sulle stesse, fatta salva la possibilità di delega da parte della Giunta regionale secondo quanto previsto dal citato articolo 91 comma 2;
- f bis) alla programmazione, progettazione, approvazione ed esecuzione degli interventi di difesa idrogeologica nonché dei relativi manufatti, funzionali alla prevenzione di dissesti;
- f ter) alla programmazione, progettazione, approvazione ed esecuzione degli interventi per il consolidamento degli abitati e all'attuazione dei piani di trasferimento ai sensi della legge regionale 12 aprile 1999, n. 17 “Nuove disposizioni in materia di interventi per il trasferimento ed il consolidamento degli abitati”;
- f quater) alla realizzazione di pronti interventi relativamente alle opere di cui alle lettere f bis) e f ter);
- f quinquies) alla realizzazione di interventi di sistemazione di rive e sponde lacuali;
- f sexies) alle concessioni di sponde e di spiagge lacuali, di superficie e di pertinenze dei laghi nonché alla relativa polizia idraulica, *ivi compresa l'estrazione di materiali inerti*.

3. La Giunta regionale promuove le opportune intese con le regioni che partecipano alla gestione unitaria delle funzioni conferite ai sensi dell'articolo 89 del decreto legislativo n. 112/1998 al fine di individuare ed attuare le opportune soluzioni interregionali comuni, con particolare riferimento al riordino del Magistrato del Po, in attuazione dell'articolo 92, comma 1, lettera b) del decreto legislativo medesimo.

3 bis. Al fine di assicurare una puntuale presenza sul territorio e di garantire un servizio improntato ai criteri dell'efficienza ed economicità, la Giunta regionale può attribuire ad altri enti la gestione e la manutenzione dei beni del demanio idrico, definendo a tal fine, con apposito provvedimento, sentita la competente Commissione consiliare, le modalità e le condizioni di esercizio cui tali enti devono attenersi nell'attività di gestione e manutenzione.”.

### 4. Struttura di riferimento

Direzione difesa del suolo e della costa